

un disquilibrio tra le forze intellettive ed operative che non esiste — od almeno esiste in forma molto più attenuata — ma che è stato ad arte, se non creato, certo accresciuto ed in gloriosa vita mantenuto da speculatori della intelligenza. Di fronte ad una politica di governo così mutevole, di fronte al bisogno universalmente e profondamente sentito da noi, quanto e forse più ancora che dai nostri avversari, di un miglioramento delle condizioni delle classi meno abbienti, giusto e ragionevole gli è che la balda e forte schiera dei giovani, cui nulla rimorde del suo passato, cui brilla dinanzi l'avvenire gravido di speranze, in un sol fascio unita gridi all'Italia, gridi al mondo intero:

Noi vogliamo essere i rivendicatori dei diritti dell'uomo, noi vogliamo che il precetto romano dell'*unicuique suum tribuere* sia applicato in tutta la sua larghezza, ma vogliamo ancora che ciascuno dal canto suo forte della sua immacolata coscienza abbia di fronte alla sua mente il pensiero chiaro, sflogorante, impellente del proprio dovere.

Gli è perciò, egregio signor Direttore, che grande fu il mio conforto allorché Ella prevenendo quella che pur era mia intenzione lanciava in cotesta città l'idea di costituire una associazione giovanile di forze sinceramente monarchiche, e che questa idea possa incontrare degno favore non porgo in dubbio perché nobili sono i nostri principi, onesti i nostri mezzi, grande il fine cui tendiamo.

Ho detto che nobili sono i nostri principii, ma m'accorgo d'essere andato tropp'oltre. Occorre, poichè di elementi coscienti noi abbiamo bisogno, poichè evitar in ogni modo dobbiamo gli equivoci, che il pubblico sia reso edotto e chiaramente edotto di quelli che sono i concetti informativi della nostra condotta.

Quali mi riservo di spiegare nel prossimo numero se la S. V. Ill.ma vorrà fare buon viso alla presente.

Di lei Dev.mo
Vittorio Avv. Debenedetti
Torino.

APPENDICE N. 7

Un Romanzo d'amore DELL' IMPERATORE SIGISMONDO IN ACQUI

Racconto medicevale

Era una di quelle splendide mattine invernali, in cui l'orizzonte tinto del più cupo azzurro, sembra avvolgere il creato in un'aureola di zaffiro.

Il conte Teodoro avea invitato ad una gran caccia l'imperatore Sigismondo, il suo seguito e tutti i feudatari amici. Più di 200 erano gli invitati, tra i quali si notavano il conte di Chiabrera, il marchese Accusani di Ritorio, il conte Teobaldo d'Acquacetosa, il conte Bonifacio de' Sigismondi, il gran Siniscalco Corrado Baratti, il cancelliere del marchese di Monferrato conte Giordano Beraggi e molti altri; tra le dame la contessa Giselda, la contessa Evelina di Ritorio, la contessa Bice di Chiabrera, la marchesa Eleonora Accusani, la contessa Maria de' Sigismondi, con altre dame.

BIBLIOGRAFIA

Storia dell'Arte italiana in 6 volumi, riccamente illustrata di *Adolfo Venturi*, edita da Ulrico Hoepli. Vol. I., *Dai primordi dell'Arte cristiana al tempo di Giustiniano*. -- Milano, 1901. Un vol. di pag. XVI-558, con 462 incisioni in fototipia, L. 16.

La storia dell'arte italiana, che si presenta ora al pubblico, comprende in questo primo volume lo studio delle radici dello stil novo, del nucleo delle forme romane, dell'altro delle antiche reminiscenze italiche, del pio contributo aggiuntovi dai cristiani, che nelle catacombe avevano tentato di dare umile e pudico aspetto alle scene eleganti della vita dei ginnasi: tutti gli elementi che le arti occidentali; rinnovate dal crisma cristiano, raccolsero prima di mettersi in cammino lungo il medio evo in cerca delle idealità nuove de' popoli.

L'arte medioevale, come ha dimostrato l'autore, tenne di mira le forme dell'arte classica quasi disfatte nei bassi tempi, e quelle volgari, che, per lo scemare d'influssi estranei a Roma, si spiegavano più chiare alla luce, e mutando e rimutando, divennero poi le forme consacrate dai Pisani e da Giotto. Ma perchè lo studio delle origini dell'arte nostra trovasse il suo fondamento era necessario di seguirla in tutte le manifestazioni dal tempo di Costantino a quello di Giustiniano, in cui i popoli latini raccolsero l'eredità dei secoli precedenti per trasmetterla al mondo moderno. L'autore tanto nell'architettura, quanto nelle più svariate applicazioni della pittura e della scultura, ha dimostrato che nella latinità ebbe il suo fondamento l'arte nuova, quale Bisanzio ereditò da Roma, il medio evo raccolse come fiori fra le rovine e trovò trasfigurata nella coscienza umana.

Tener conto di tutto, esaminare sotto nuovi aspetti d'ogni cosa, rintracciare il nesso che corre tra gli oggetti d'arte di materia e di fattura differenti, in-

Erano le 6 antimeridiane; tutta la comitiva in festa s'avviava da porta Bulliente a via de' Franchi per trovarsi al luogo della caccia: le grida all'erta, le voci giulive di cacciatori, il latrare dei bracchi, il calpestio di cavalli spinti a corsa precipitosa, i loro nitriti, lo stridere dei falchi trattenuti a stento dai falconieri del conte, il sonar ripetuto dei corni, il cui eco si ripercoteva in lontananza, lo stormir delle frondi, formavano un insieme rumoroso e così gaio, che l'eco festosa ne giungeva tra le mura della città, che in quei giorni pareva risorta a vita novella.

Il terreno rimbombava sotto le zampe dei cavalli; il lampeggiare delle armi, il riflesso degli ori e dei ricami, lo svolazzare delle piume dei tocchi e dei nastri, formavano uno spettacolo bizzarro e oltremodo fantastico.

L'imperatore indossava un farsetto di velluto azzurro orlato d'ermellino, stretto alla cintura da uno scheggiale cesellato, da cui pendeva una graziosa *misericordia*. Chino sulle redini sciolte, cogli speroni d'argento puntati nel ventre d'un bellissimo baio, correva davanti a tutti, impugnando colla de-

dagare la ragione delle forme successive; tale lo scopo dell'autore! Ed è una ricostruzione la sua dell'era delle origini dell'arte nuova, per via del frammento di mosaico, della tavoletta d'avorio, del vetro dorato, della stoffa figurata, del cammeo.

Sino ai nostri giorni, la storia dell'arte de' bassi tempi, è stata studiata con criteri speciali, generalmente dal punto di vista religioso, quasi che l'arte fosse solo un catechismo cristiano figurato. Ma per spiegare le forme assunte dall'arte cristiana conveniva non dimenticare le altre pagane morenti, intendere tutto il linguaggio artistico dall'alfa all'omega, mettere in corrispondenza il sarcofago pagano al cristiano, la imagine de' filosofi a quella di S. Pietro, il dittico consolare e il dittico sacro, la cassetta civile e la lipsanoteca. Soltanto così è possibile di comprendere l'arte nella sua intimità, nelle sue tendenze, nella sua bellezza; di scorgere la compenetrazione degli antichi con i nuovi elementi, la grande unità delle arti figurative e l'universalità dell'arte cristiana determinata dal romanesimo.

A rendere pratico un trattato come questo, l'editore lo ha corredato d'illustrazioni, molte delle quali non sono apparse finora in alcun libro d'arte, e ha dato in tutti i particolari la figura dei principali monumenti. Egli spera d'aver reso un servizio agli studi con questo libro d'uno scrittore italiano che porta nelle sue ricerche calore di sentimento e sicura esperienza.

Cartoline illustrate dell' Eritrea da fotografie originali del Barone Errardo di Aichelburg, Capitano del 5° Indigeni a Saganeiti.

Collezione di 80 elegantissime cartoline divise in 4 serie di 20 ciascuna. Serie A — Paesaggi e vedute.

» B — Personalità indigeni.

» C — Tipi di uomini e donne.

» D — Usi, costumi, bozzetti.

Le cartoline si vendono a serie e anche separate. — Prezzo di ciascuna

stra una leggerissima lancia, avendo la mazza appesa all'arcioni. Gli svolazzava sul berretto una bianca piuma, e i ricci della bionda chioma gli battevano sulle spalle, accrescendo grazia alle sue mosse di perfetto cavaliere.

La contessa gli cavalcava a lato e da valente amazzone non rimaneva mai indietro: gli occhi neri smaglianti, le gote di porpora, la grazia perfetta della persona la rendevano seducente assai.

S'erano di alcuni chilometri scostati dagli altri e si guardavano di tratto in tratto con ammirazione e simpatia: muta nella contessa, che non ardiva farla palese per tema di dimostrare più di quanto a donna onesta non convenisse, franca e spontanea in Sigismondo, che non aspettava che quell'istante propizio per dichiarare il suo affetto alla contessa.

— Come siete bella, madonna, le disse ad un tratto l'imperatore, trattene il cavallo.

— E s'anco ciò fosse, che potrebbe importare a voi, principe potente, giovane e cavaliere, desiderato da tutte le dame?

— Che mi cale delle altre dame!

cartolina: *centesimi dieci*. Ciascuna Serie lire due. La collezione intiera di 80 cartoline lire otto.

Pagando 5 centesimi in più per cartolina, le cartoline vengono spedite con francobollo timbrato dall'ufficio postale di Saganeiti.

Società Editrice Laziale.
Corso 219, Roma.

FRA TOCCHI E TOGHE

TRIBUNALE PENALE D'ACQUI

Udienza 22 Febbraio

Un sindaco imputato di diffamazione — L'ex-sindaco di Denice, signor Testa Pietro, aveva querelato il sig. Cagno Domenico, attuale sindaco di detto Comune, per accuse, a quanto si desume dall'imputazione relativa, a quello fatto pubblicamente in dipendenza dell'esercizio dalla sua carica sindacale.

Nella udienza del 22 corrente doveva discutersi la causa a carico del sig. Cagno, rinviato al giudizio del Tribunale per rispondere del reato di diffamazione previsto dall'art. 393 del Codice Penale.

Ma all'aprirsi del dibattimento la Parte Civile chiedeva il rinvio degli atti al giudice istruttore, e in subordine il differimento della causa, per la necessaria indagine sulla contabilità comunale, per l'assunzione di nuove prove, e per la controprova da farsi alle deduzioni della parte avversaria che, dopo avere rinunciato alla facoltà della prova, deduceva in tal senso per il dibattimento.

Avendo il Tribunale accolto la prima istanza della parte civile, la causa veniva rinviata a tempo indeterminato.

Parte Civile: avv. Braggio e Sardi — Proc. avv. Scuti — Difensori: avv. Cogliolo e Giardini.

Udienza 25 Febbraio

I delitti dell'amore — *Viazzi Giuseppe*, di Nizza Monf., s'era perduta-

Dunque perchè sono imperatore, perchè reggo uno stato, perchè custodisco gelosamente una corona imperiale a me tramandata, non ho diritto, come tutti, di riscaldarmi al mio sole, d'adorare la sola creatura che mi può rendere felice?

— Principe, disse Giselda arrossendo, ma voi siete legato ad altra donna che ha diritto all'amor vostro, e che è bella e potente signora.

— L'imperatrice mia moglie? ella non mi amò mai: Dio le diede bellezza e virtù, ma non le concesse quel sacro fuoco dell'anima, che per l'uomo è il paradiso della vita: sappiate madonna che ella mi è indifferente del tutto e che le grandezze, le vittorie, gli splendori della Corte non sono sufficienti a farmi felice. ... no, lo giuro: mi fa duopo che un angelo terreno irradii la mia esistenza, ho bisogno d'una luce sflogorante di gioia e d'affetto, e questa luce la vedo negli occhi vostri, madonna.

— Ma io non son degna di tanto affetto, soggiunse timidamente Giselda, e poi non voglio essere causa ad altra donna di lagrime e dolori.